

## CORPO E MENTE NELL'INFANT- DIRECTED SPEECH

Giorgio Tamburlini, MD, PhD  
Centro per la Salute del Bambino onlus, Trieste

### Sommario

*Il baby talk o Infant-Directed Speech è una modalità di comunicazione specificamente rivolta ai bebè e ai bambini molto piccoli. Caratterizzata da una forma multimodale che coinvolge espressione facciale, gesti, prosodia, è in grado di produrre*

*molteplici benefici nel bambino, catturandone l'attenzione, facilitando interazione e risposte, sviluppando il linguaggio. Costituisce quindi una delle buone pratiche da raccomandarsi a genitori e altre figure di riferimento.*

### Parole chiave

*Infant-Directed Speech, Multimodalità Comunicativa, Buone Pratiche.*

Come ci hanno insegnato in molti e, più recentemente e più di ogni altro, il neuroscienziato Antonio Damasio, mente e corpo sono indissolubili e la nostra mente è «fatta» dal nostro corpo, che prima sente, vede e tocca, poi rilancia emozioni e su quelle costruisce sentimenti e quindi pensieri (Damasio, 2003). Come operatori dell'infanzia, nel nostro percorso di comprensione dello sviluppo del bambino nelle sue così importanti fasi iniziali, nelle sue diverse e interconnesse dimensioni (motoria, sensoriale, cognitiva, emotiva), è fondamentale conoscere quei fattori che favoriscono questo sviluppo o, viceversa, lo ostacolano.

Nei primi anni, nei famosi «1000 giorni» che dal concepimento conducono al compimento del secondo anno di vita, un ruolo particolarmente preminente è giocato dalle interazioni con l'ambiente più prossimale, quindi con l'ambiente familiare e, in questo, con le figure genitoriali. Come ebbero a dire i pedagogisti oxfordiani Edward Meluish e Kathy Sylva, a commento di un'imponente ricerca sui fattori che influenzano le competenze del bambino, così come misurabili negli anni della scuola primaria, il fattore che più influenza lo sviluppo nelle sue diverse dimensioni è quello che il genitore «fa» e come «è» con il suo bambino (Meluish et al., 2008). Fare essere sono dunque non disgiungibili. Non c'è vera relazione senza che il corpo la manifesti da una parte e la senta dall'altra. Le «buone pratiche» genitoriali che favoriscono lo sviluppo sono tutte caratterizzate da un fare e da un essere strettamente congiunti: leggere un libro con il bambino in grembo e sfogliarne le pagine indicando le figure e accompagnando il racconto con i gesti, ascoltare una musica seguendola con il corpo, seguire il gattonare del piccolo sul tappeto per raggiungere un oggetto con parole e gesti, massaggiare i piedini mentre si scambiano sguardi e parole.



Ecco, nei primi mesi, e fino al termine — più o meno, non esiste un confine temporale rigido — dei primi mille giorni, quanto il genitore (o l'adulto che in quel momento interagisce con il bambino) fa con tutto se stesso, corpo e mente, muove, sollecita e sviluppa un'infinità di competenze in quel tutt'uno di corpo e mente che il bambino sempre è.

Questo contributo si propone di illustrare come la pratica comune, tanto comune da poter essere considerata banale se non marginale, del baby talk o più correttamente (perché il soggetto non è il bambino) dell'Infant-Directed Speech (IDS)<sup>1</sup> sia una pratica molto ricca, multimodale, e che proprio per questo sollecita molte diverse funzioni e sviluppa svariate competenze.

La prima definizione ufficiale di questa modalità di comunicazione risale — se stiamo alla *Treccani* che a sua volta rinvia all'*Oxford English Dictionary* — al 1836, quando nel mondo anglosassone venne definita *baby talk* quella modalità di comunicazione usata abitualmente da parte di un adulto che si rivolge a un bebè o a un bambino molto piccolo, ma anche da parte di un bambino più grande verso un bambino più piccolo, o ancora talvolta da parte di un umano a un animale domestico.

<sup>1</sup> Di questa particolare forma di linguaggio esiste una varietà di definizioni. La più comune è quella di *motherese*. La più corretta e accademicamente praticata è quella di *Infant-Directed Speech* (IDS). Termini usati sono anche *baby talk*, il più politically correct *parentese*, o ancora, in italiano, gli improbabili «madrese» e «maternese». Non risulta che qualcuno abbia usato «bambinese» che sarebbe l'appropriata traduzione di *baby talk*, ma che, come quest'ultimo, lascia aperta l'ambiguità su chi sia il soggetto della comunicazione, se l'adulto o il bambino stesso.

## L'IDS: UNA FORMA ESPRESSIVA MULTIMODALE, GENERATIVA DI MOLTEPLICI EFFETTI

L'IDS ha caratteristiche del tutto particolari (Tabella 1): alcune di queste, come la sua musicalità, la sua lentezza e l'uso di toni più alti, attengono alla sua espressione sonora; altre, come la sua semplicità, alla sua struttura linguistica; altre ancora al fatto che si tratta di una forma espressiva, di un linguaggio multimodale, tipicamente costituito anche da elementi di espressione facciale, spesso anche da movimenti del corpo e delle mani, e che fa trasparire e quindi elicitare un forte contenuto affettivo. Più il bambino è piccolo, più questa forma espressiva viene proposta enfatizzando tutte queste sue caratteristiche.

TABELLA 1  
Caratteristiche dell'Infant-Directed Speech

- Musicalità (variazioni di ritmo e tono)
- Lentezza, ripetizioni, tonalità in genere più acuta
- Aumento della qualità espressiva della voce
- Semplicità o semplificazione linguistica
- Linguaggio del corpo accompagnatorio: movimenti facciali, degli occhi e della bocca
- Forte contenuto affettivo
- La multimodalità dell'IDS risulta di fatto generativa di effetti molto diversi, tutti di grande interesse.

## L'IDS E LO SVILUPPO DEL LINGUAGGIO

La forza espressiva dell'IDS, fatta di prosodia, di uso dei muscoli facciali, in particolare degli occhi e della bocca, di gestualità, lo rendono particolarmente attrattivo per i bambini piccoli, che sono sollecitati a prestare attenzione a chi si rivolge a loro in questo modo. L'IDS facilita la cattura dell'attenzione del bambino e quindi la trasmissione e comprensione del messaggio (Green, 2010). Poiché sappiamo che i bambini che imparano più velocemente (a parlare, ma non solo) sono quelli maggiormente incoraggiati in quello che dicono, quelli che più ricevono attenzione e domande, questa modalità certamente rinforza l'acquisizione dell'«intenzione a parlare». Ad esempio, la risposta «sociale» alla lallazione del bambino facilita l'apprendimento linguistico e modula la stessa lallazione (Goldstein e Schwade, 2008). Inoltre, L'IDS promuove il processamento delle parole e la loro rappresentazione mentale, permettendo al bambino di ricordarle meglio quando le circostanze richiederanno loro di usarle, rispetto ai bambini meno o non esposti all'IDS (Singh, 2009; Weisleder e Fernald, 2013). Gli studi indicano che rispondere alle lallazioni del bambino con suoni anche privi di significato gli consente di comprendere la natura bidirezionale del linguaggio, l'importanza del feedback verbale, quindi la stessa importanza di fare domande (Jordania, 2006) e anche di comprendere alcuni aspetti specifici, quali ad esempio la sintassi dei pronomi (Kaznatcheev, 2010). Ai fini dello sviluppo del linguaggio nel bambino, naturalmente l'IDS deve essere via via sostituito con il linguaggio adulto, grammaticalmente e sintatticamente corretto.

## L'IDS E LA RELAZIONE

L'IDS è importante ai fini del processo di *bonding* tra i caregiver e il bambino. Infatti, attraverso questo tipo di interazione, i piccoli individuano anche il/i caregiver come tale/i, e sono incoraggiati nell'interazione (si badi, l'incoraggiamento diventa reciproco!) e il loro sviluppo cognitivo e socio-relazionale (senso di sé) ne risente positivamente (Schachner e Hannon, 2011).

L'IDS aiuta i bambini a riconoscere le facce e i suoni dei loro caregiver. Di fatto funziona come un *primer* per il riconoscimento facciale (Kaplan, 1996). L'IDS segnala al bambino che qualcuno si sta occupando di lui/lei e che quindi lui/lei esiste e ha valore.

L'IDS sollecita risposte, che a loro volta influenzano il caregiver, e la risposta «espressiva» del caregiver segnala al bambino che se risponde ha maggiori possibilità di ricevere a sua volta una risposta positiva. Le personalità di ciascun bambino e di ciascun caregiver si influenzano a vicenda, e la risposta del bambino influenza quanto e come il caregiver userà questa modalità di comunicazione.

## L'IDS E LE DIFFICOLTÀ NELLO SVILUPPO

Concettualmente, l'IDS promuove lo sviluppo su più dimensioni e quindi ci si attende che contribuisca a prevenire alcune difficoltà di sviluppo, tipicamente i ritardi nel linguaggio, e a ridurre le comorbidità in alcuni disturbi del neurosviluppo. E questo in effetti è ciò che accade: una review di 57 studi sull'IDS in tre diverse condizioni (disturbi del linguaggio, disabilità intellettive, spettro autistico) indica l'esistenza di associazioni positive tra IDS e vari indicatori di sviluppo linguistico, e raccomanda quindi ai clinici di promuovere l'uso dell'IDS e di stili di comunicazione responsivi in tutti i bambini e soprattutto in bambini affetti da queste condizioni (Bang, 2020). Uno studio specifico sull'autismo supporta queste indicazioni (Swanson, 2020). È stato pure osservato che le madri depresse usano meno l'IDS, accentuando alcune problematiche emotivo-comportamentali che già possono essere più probabili nei loro figli, ed è interessante notare che i padri possono almeno in parte compensare questo deficit di comunicazione (Zinser, 2004).

## L'IDS È SOLO PER LE MAMME?

Non dovrebbe essere necessario ricordare che, a dispetto del fatto che sia anche definito *motherese*, e del fatto che sia molto più utilizzato dalle madri e dalle donne in generale, non si tratta affatto di una prerogativa femminile. Padri e maschi possono utilizzare questa modalità di comunicazione e, molto probabilmente, se ne gioverebbero scoprendo, o meglio lasciando emergere, gli aspetti accudenti ed empatici che comunque fanno parte della loro maschilità (Tamburlini, 2022) per quanto poco praticati e ancora oggetto di scherno se non di preoccupazione. Senz'altro se ne gioverebbero bambine e bambini, questi ultimi soprattutto (Sarkadi et al., 2008), nei confronti dei quali sappiamo che l'espressività paterna è meno empatica, e meno verbale (Mascaro et al., 2017). Non ci sono studi che dimostrino quanto i padri siano altrettanto performanti delle madri nell'IDS (nessuno ci ha mai provato), ma certamente esiste prova che i padri sanno riconoscere il pianto del proprio bambino tra gli altri proprio come le madri, purché sia stato dato loro un tempo comparabile a quello delle madri per allenarvisi (Gustafsson et al., 2013).

## L'IDS NELL'EVOLUZIONE UMANA

L'IDS è linguaggio universale, presente in molte — non tutte — le culture, ha il significato finalistico di apparire più piccoli e meno minacciosi, e viene visto come una manifestazione primitiva prelinguistica di convergenza vocale e sociale della madre con il suo cucciolo (Kalashnikova, 2017; Schick, 2022). In questo non è

unicamente umano, mentre è apparentemente solo umano nella sua componente applicata al linguaggio. Parte delle caratteristiche dell'IDS sono una novità emersa nei nostri antenati ominidi. Pare che nell'evoluzione multifocale del *sapiens sapiens*, questa modalità si sia diffusa quasi universalmente, con l'eccezione di alcune tribù delle isole Samoa e di Papua Nuova Guinea, dove non si è usi parlare ai bambini finché non hanno raggiunto una certa età (Broesch, 2015).

## L'IDS COME ACCOMPAGNATORE DELLE BUONE PRATICHE

Si è visto che l'IDS, fin dalla nascita e anche prima — quando, ancora nel grembo materno, sappiamo che

il feto sa ascoltare quella voce che poi saprà riconoscere — è importante per suscitare attenzione, sviluppare una relazione, sottolinearne il significato e facilitare l'acquisizione del linguaggio.

Diventa così un efficace accompagnatore di tutte le buone pratiche che sappiamo vantaggiose per lo sviluppo: l'allattamento, la lettura dialogica, l'esperienza sonora condivisa, il massaggio, il gioco e altre ancora (Alushaj e Tamburlini, 2018).

Va quindi incoraggiato. Nelle madri, nei padri, nei fratelli e nelle sorelle maggiori. Se è vero che è una particolarità degli ominidi, non è detto che non abbia contribuito alla nostra evoluzione, e alla sua dimensione maggiormente empatica.

## Abstract

*Baby talk or infant-directed speech is a method of communication specifically aimed at babies and very young children. Characterized by a multimodal form that involves facial expression, gestures, prosody, it is able to produce multiple benefits in the child, capturing their atten-*

*tion, facilitating interaction and responses, developing language. It therefore constitutes one of the good practices to be recommended to parents and other reference figures.*

## Keywords

*Infant-Directed Speech, Communicative Multimodality, Good Practices.*

## BIBLIOGRAFIA

- Alushaj A. e Tamburlini G. (2018), *Come possiamo nutrire la mente dei nostri bambini. Basi scientifiche e indicazioni pratiche per operatori*, Trieste, Centro per la salute del bambino.
- Bang J. (2020), *Language nutrition for language health in children with disorders: a scoping review*, «Ped Res.», vol. 87, n. 2, pp. 300-308.
- Broesch T. e Bryant G. (2015), *Prosody in infant-directed speech is similar across western and traditional cultures*, «Journal of Cognition and Development», vol. 16, n. 1, pp. 31-43.
- Christov-Moore L., Simpson E.A., Coudé G., Grigaityte K., Iacoboni M. e Ferrari P.F. (2014), *Empathy: gender effects in brain and behavior*, «Neurosci Biobehav Rev», vol. 4, pp. 604-27.
- Damasio A. (2003), *Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti e cervello*, Milano, Adelphi.
- Fibla L., Forbes S.H., McCarthy K. et al. (2023), *Language Exposure and Brain Myelination in Early Development*, «Journal of Neuroscience», vol. 43, n. 23, pp. 4279-90.
- Green J.R. (2010), *Lip Movement Exaggerations During Infant-Directed Speech*, «Journal of Speech, Language, and Hearing Research», vol. 53, n. 6, pp. 1529-1542.
- Goldstein M.H. e Schwade J.A. (2008), *Social Feedback to Infants' Babbling Facilitates Rapid Phonological Learning*, «Psychological Science», vol. 19, n. 5, pp. 515-523.
- Gustafsson E., Levrero F., Reby D. e Mathevon N. (2013), *Fathers are just as good as mothers at recognizing the cries of their baby*, «Nature Communications», vol. 4, n. 1698, 1-6.